

L'amido tricolore

Aveva ragione, Rousseau: la lingua della musica è quella dell'amore. Non è un caso che il nome dell'ingrediente-base dei *tasik* si scriva col nome italiano di cinque note:

LA MI DO DO FA SOL

Due DO, un MI, un FA, un SOL e un LA: riscrivo seguendo la scala, mettendo in fondo il secondo DO ed evidenziando in giallo le note escluse:

DO RE MI FA SOL LA SI DO

Simmetria perfetta! Le note estranee al L'AMIDO DO FASOL sono i RESI della scala, qui sbalzati in oro (colore adatto a un SIRE). In mezzo alla banda bianca la corona è sparita da un pezzo, ma il pennone sulla torre del Quirinale ha pur sempre la punta dorata:



Giusto?

Rousseau e Linneo

- Quello della musicalità dell'italiano l'ho sempre ritenuto un espediente da *latin lover*. Ieri sera ho però trovato la *Lettre* dentro Gallica (<http://gallica.bnf.fr>) e ho individuato il punto in cui Rousseau avvia il suo elogio.¹ L'italiano è dolce perché “la rencontre des consonnes y est rare & sans rudesse” e perché “les fréquents élisions en rendent la prononciation plus coulante”. È vero: scevro com'è di grumi consonantici, L'AMIDO DO FASOL è immune da rudezze. La lingua italiana è sonora perché la maggior parte delle vocali è “éclatante” e quasi nessuna nasale. Concordo: Chantal rideva quando la chiamavo “Sciantà”, ma intanto quelle “a” nebbiose se le tengano per loro, i francesi. Ma che gusto ci trovava, un ginevrino come Rousseau, a esaltare a Parigi la musicalità dell'italiano?

- Hai scorso l'*Avertissement*?

- Sì, Rousseau allude a una discussione avvampata l'anno prima.

- Una *querelle* speciale. Tu immagina, la storia di una serva risoluta a far le scarpe al suo padrone messa in scena all'Opéra, il ritrovo degli aristocratici abituati agli ossequi dei domestici in livrea. Correva l'anno 1752: la rivoluzione era lontana, ma tant'è:² fu un parapiglia, fra i giovani che avevano trovato la commedia divertente, la cameriera geniale e la musica deliziosa, e i parrucconi³ che lamentavano l'assenza di decoro, biasimavano l'intraprendenza di Serpina e vedevano nell'Opéra profanata l'inizio della fine. La *Lettre* fu scritta in questo clima.

- Proprio mentre Linneo pubblicava una versione ampliata del suo *Systema Naturae*, introducendo il doppio nome nella classificazione delle piante. Su Gallica c'è l'edizione del 1758: cerca nel secondo tomo il vegetale numero 866.

- Un attimo... WOW!!!!!!!

@@@@@@@@

¹ Gallica è una miniera: la *Lettre* vi si può leggere integralmente nell'edizione del 1753 (il passo a cui si riferisce Norman è a p. 17).

² Si trattò di un evento contingente: sei anni prima la *Serva padrona* – questo il titolo dell'intermezzo di Pergolesi all'origine dello scandalo – era andata in scena a Parigi in un teatro minore e non se l'era filata nessuno.

³ Capitanati da Jean-Philippe Rameau, lo zio di Jean-François, il filosofo stravagante con cui Diderot dialoga nella *Satire seconde*, intitolata per l'appunto *Le neveu de Rameau (Il nipote di Rameau)*.

L'866 corrisponde al *Phaseolus*, “carena con fili e fusto torti a spirale”.⁴ L'entusiasmo di Mimì non si deve tanto a questa descrizione quanto al fatto che Linneo distingue, sbizzarrendosi coi nomi, non meno di QUINDICI tipi di fagioli, otto *scandentes* (rampicanti) e sette *erecti* (eretti). Eccoli:

<i>SCANDENTES</i>		<i>ERECTI</i>	
<i>vulgaris</i>	volgare	<i>caracalla</i>	a forma di cappa
<i>lunatus</i>	lunato	<i>nanus</i>	nano
<i>inamoenus</i>	triste	<i>radiatus</i>	raggiante
<i>farinosus</i>	farinoso	<i>max</i>	massimo
<i>vexillatus</i>	a bandiera	<i>mungo</i>	???
<i>helvolus</i>	giallastro	<i>lathyroideus</i>	latiroide
<i>semierectus</i>	semieretto	<i>spherospermus</i>	dai semi sferici
<i>alatus</i>	alato		

Dunque il fagiolo mungo è già censito nel *Systema* di Linneo. Eccone la definizione: “*Phaseolus caule flexuoso tereti irsuto, legum(inibus) capitatis hirtis*” = “fagiolo dal gambo flessuoso, tornito e peloso, con legumi dalla testa ruvida”. *‘na capu tosta*, insomma. Dico e non dico...

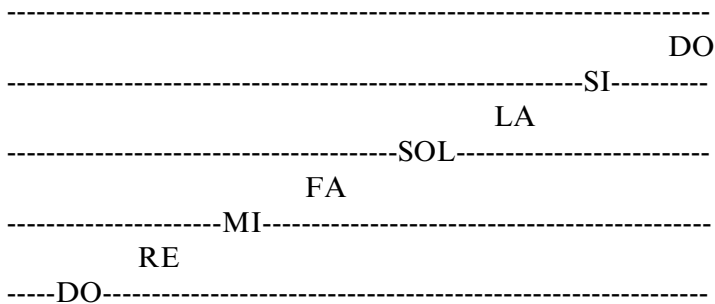
⁴ “*Carina cum staminibus styloque spiraliter tortis*”. La cosa divertente, a rigor di termini, è che non è il fagiolo a essere carenato, bensì la carena a essere ‘fagiolata’: il latino “*phaseolus*” viene infatti dal greco “*phàselos*” = “barca a forma di baccello”.


Quattro ritratti

L'AMIDO DO FASOL si scrive con le note che si trovano sul primo, sul terzo, sul quarto, sul quinto, sul sesto e sull'ottavo gradino della scala;¹ i RESI con quelle sul secondo e sul settimo:

					SOL	LA	SI	DO
DO	RE	MI	FA					
I	II	III	IV	V	VI	VII	(I) ²	

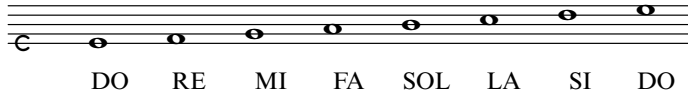
Per evitare di dover sempre contare (DO = I; RE = II; etc.), le altezze si possono indicare in modo visivamente più efficace:



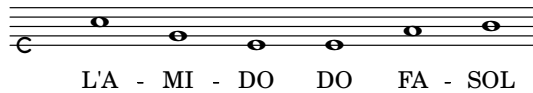
¹  Fissate le posizioni, i nomi delle note si possono omettere e sostituire con altri segni. Memorizzando la posizione di una nota – per esempio quella del DO iniziale – le altre si possono ricavare salendo i gradini della scala. Così:

¹ Le scale musicali sono formate da gradi e non da gradini. I gradini si salgono al Teatro alla Scala, per raggiungere un palco o il loggione, magari per assistere alla rappresentazione della *Scala di seta* (la quale non ha gradini né pioli).

² Essendo la nota sull'ottavo gradino (DO) la ripetizione all'acuto di quella sul primo, conviene indicare fra parentesi il numero del gradino.

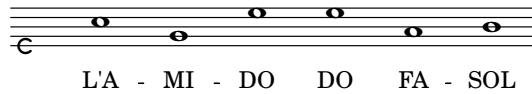


Sulle righe ci sono DO, MI, SOL e SI; sugli spazi RE, FA, LA e DO-alto. Testiamo il sistema, provando a scrivere L'AMIDO DO FASOL:

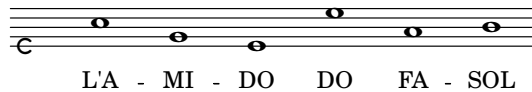


L'AMIDO DO FASOL può dunque assumere il profilo di una parabola concava, ma non è detto che i DO debbano essere bassi entrambi: L'AMIDO DO FASOL può avere

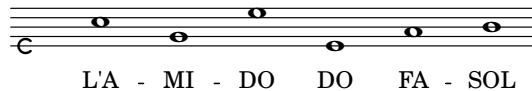
1) due DO alti:



2) un DO basso e un DO alto:



3) un DO alto e un DO basso:



Nella Variante 1 L'AMIDO DO FASOL assume i tratti di un serpente, nella Variante 2 mostra al centro un balzo ascendente e nella Variante 3 un balzo d'ampiezza analoga in direzione opposta.

Qual è, secondo te, il ritratto più verosimile?